

## IL MESSAGGERO VENETO

18 MARZO 2020

### La situazione

Mattia Pertoldi / UDINE La Regione, nel giorno che segna il dato minimo sull'aumento quotidiano dei casi e quello massimo dei decessi, si appresta a installare, a Trieste, una nuova apparecchiatura che permetterà alla Direzione salute di stringere i tempi di verifica delle positività, o meno, ai tamponi per il coronavirus. Nel frattempo, è anche scattata la prima fase del piano regionale di ampliamento dei posti nei reparti di Terapie intensive fino a un possibile massimo di 94 unità.

**TAMPONI IN REGIONE** La giunta, almeno al momento, non ha intenzione di passare al "metodo Zaia" anche perché quello che vorrebbe mettere in pratica il governatore veneto non è uno screening di massa con tamponi veri e propri (impossibili da trovare in quelle quantità), bensì basarsi su un campione di test realizzati "in casa", senza ombra di dubbio utili, ma privi dell'evidenza scientifica garantita dal metodo classico e certificato da Roma. No, una strategia del genere, nel caso, la Regione è pronta a utilizzarla al massimo per determinate tipologie di cittadini - come i donatori di sangue, tanto per fare un esempio -, ma non a livello generale proprio per le motivazioni sovraesposte. Anche perché il vero problema, in Friuli Venezia Giulia, è legato alle tempistiche di verifica dei tamponi visto come, anche se al momento i test vengono effettuati sia a Udine sia a Trieste, le attese siano ancora lunghe, a volte anche nell'ordine di giorni. A breve, la Regione spera già domani, è previsto però l'arrivo, con relativa installazione, di un nuovo macchinario scientifico a Trieste capace di ridurre quei tempi di attesa che creano difficoltà anche, come ha ammesso il vicepresidente Riccardo Riccardi lunedì, per «l'inevitabile tensione delle persone in osservazione».

**IL BILANCIO QUOTIDIANO** Non è il momento di lasciarsi andare a nessun entusiasmo, sia chiaro, perché i dati di una giornata non fanno certo Cassazione, ma i numeri sono numeri e questi dicono che, ieri, si è registrato l'aumento minimo dei casi dall'inizio dell'emergenza coronavirus. Sono stati, infatti, soltanto 8 gli ulteriori tamponi che hanno dato esito positivo in Friuli Venezia Giulia sui 5 mila 220 totali effettuati da metà febbraio. Soltanto nella giornata di ieri, inoltre, sono stati effettuati mille 530 nuovi tamponi - con un aumento di circa il 40% - ed è probabile, dunque, che tra oggi e domani il numero dei positivi al virus cresca, anche notevolmente. Intanto, per, il dato diviso per singola Provincia, poi, vede sempre avanti Trieste con 177 casi accertati, seguita da Udine (145), Pordenone (54) e Gorizia con appena 18 contagiati. Il dato opposto, purtroppo, è invece quello legati ai decessi che ieri ha fatto registrare ben 8 persone morte in più con l'aumento più elevato da sabato 7 marzo, data del primo caso di morto con coronavirus in regione. Tutte le 8 persone scomparse ieri erano residenti in provincia di Trieste. Territorio, quello giuliano, che paga il conto più salato quanto a decessi visto che parliamo di 21 persone scomparse. A Udine, invece, se ne registrano 8 - di cui 7 nella casa di riposo di Mortegliano - e uno soltanto a Pordenone. Il totale, quindi, sale a 30 morti di pazienti con coronavirus. In tutti i casi - tranne in quello del 62enne, comunque colpito anche da altre malattie - si tratta di ultra 80enni affetti da pluripatologie pregresse.

**TERAPIE INTENSIVE** L'aumento che preoccupa di più la Regione, però, è quello dei ricoverati e, in particolare, di coloro che hanno bisogno di essere intubati in Terapia intensiva. Ieri, infatti, questa cifra era salita a 28 - su un totale di 104 ricoverati oltre ai 222 in isolamento domiciliare - toccando, di fatto, il punto di saturazione relativo ai primi 29 posti riservati a chi ha contratto il coronavirus e deve essere ricoverato in Terapia intensiva. Dalla serata, perciò, è stata avviata la fase uno del Piano regionale di ampliamento che, procedendo a seconda delle necessità, potrebbe portare i posti-letto in Terapia intensiva a espandersi fino a 94 unità suddivise tra Udine (30), Palmanova (21), Gorizia (16), Trieste Cattinara (15) e Pordenone (12). Il secondo step permetterebbe, intervenendo su Cattinara e sul Maggiore, di arrivare invece a complessivi 155 posti.

**Cento soldati stanziati alla frontiera di Trieste con la Slovenia  
Isolamento obbligatorio per i profughi rintracciati nei boschi  
I militari ai confini e per i migranti scatta la quarantena**

Mattia Pertoldi / UDINE Arrivano i militari, in Friuli Venezia Giulia, come richiesto settimane fa da Massimiliano Fedriga, ma - probabilmente - "sbarcano" quando ormai lo scopo per il quale il governatore aveva sperato nella presenza dei soldati - cioè di fatto il controllo dei confini con la Slovenia - pare essere stato superato dagli eventi. Sia come sia, in ogni caso, come spiega la prefettura di Trieste, 100 militari dell'Esercito Italiano sono stati assegnati al territorio del capoluogo regionale con l'obiettivo di controllare la fascia confinaria con la Slovenia e la possibilità di essere utilizzati per le esigenze di ordine e pubblica sicurezza. La comunicazione è stata spedita ieri dal Viminale al prefetto di Trieste - Valerio Valenti - che ha convocato, a stretto giro di posta, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, allargato ai rappresentanti dell'Esercito e a quelli della IV Zona della Polizia di frontiera di Udine. Nel corso della riunione del Comitato, è stato deciso un «rafforzamento dei servizi di contrasto all'immigrazione clandestina con un capillare controllo dei confini attraverso appositi servizi coordinati». Un'aliquota dei militari, inoltre, sarà impiegata per «un'intensificazione dei controlli alle persone in relazione al rispetto delle limitazioni alla circolazione imposte dall'emergenza epidemiologica» legata al coronavirus. I militari inviati in Friuli Venezia Giulia, fanno parte di quel gruppo di soldati utilizzati, nelle scorse settimane, per il controllo delle zone rosse del Veneto - a partire da Vo' Euganeo - e che con la serrata nazionale, decisa da Giuseppe Conte mercoledì scorso, non hanno più motivo di controllare gli spostamenti dei residenti in quei territori. Come accennato, inoltre, risale a più o meno un mese fa la richiesta di Fedriga di chiudere i confini e utilizzare l'esercito per verificare gli accessi dalla Slovenia al Friuli Venezia Giulia con lo scopo di contenere la diffusione del virus. Il Viminale, in queste settimane, non aveva mai risposto positivamente alle richieste della giunta. Nel frattempo, però, ci hanno pensato Austria e Slovenia a chiudere le frontiere - nel secondo caso anche ai tir, con una mossa poi annullata - isolando la regione. Certo, restano sempre i percorsi attraverso i boschi da controllare, perché quelli non possono essere sigillati né dalle autorità slovene né da quelle italiane. E sono queste le zone dove verranno impiegati gli uomini dell'Esercito liberando, allo stesso tempo, il personale delle forze dell'ordine da questo impegno per concentrarle, perciò, sul controllo del territorio e soprattutto, in questo periodo, sul rispetto dei limiti previsti dal Decreto legge emanato da Conte. C'è di più, in ogni caso, perché - e anche in questo caso parliamo di una precisa richiesta formulata dalla Regione, e dalla Lega in particolare, settimane fa - l'intenzione è quella di imprimere un'ulteriore stretta nei confronti degli ingressi illegali in territorio italiano. Non che, al momento, siano centinaia i richiedenti asilo che quotidianamente arrivano a Trieste dalla Slovenia - anzi -, ma nei boschi della Venezia Giulia una manciata di loro viene comunque rintracciata ogni giorno, nonostante gli accordi bilaterali e, appunto, il controllo delle frontiere. Dai prossimi giorni, in definitiva, non soltanto verranno impiegati gli uomini dell'Esercito per il controllo di quelle aree confinarie, ma i migranti che dovessero essere eventualmente rintracciati in territorio italiano saranno anche sottoposti a quarantena sanitaria obbligatoria. Un isolamento di due settimane - tante quanto il periodo di incubazione del virus - deciso nella stessa giornata in cui nei Balcani la Serbia ha imposto ai suoi richiedenti asilo il divieto di uscire dai centri d'accoglienza raccogliendo il plauso di Pierpaolo Roberti. «Una mossa lungimirante - ha detto l'assessore alla Sicurezza - e che ageverà il contenimento del virus anche in Friuli Venezia Giulia, dato che le strutture serbe sono una tappa di passaggio della rotta balcanica, la quale, come noto, raggiunge la nostra regione».

## **LA DENUNCIA DELLA UIL**

### **«Nelle case di riposo gli operatori non lavorano sempre in sicurezza»**

UDINE. «Nelle case di riposo, nelle Rsa distribuite i dispositivi di sicurezza al personale che continua a lavorare senza mascherine, con guanti troppo grandi o troppo stretti. Analoga la situazione per le assistenti domiciliari che seguono gli anziani». A seguito delle segnalazioni ricevute dagli operatori, il segretario regionale della Uil Fpl, Luciano Bressan, ieri, ha scritto all'assessore alla Sanità, Riccardo Riccardi: «Ci vengono segnalate inefficienze organizzative insopportabili e molto pericolose per la salute pubblica». Il sindacalista sa bene che le mascherine sono introvabili sul mercato, ma questo non gli impedisce di denunciare una situazione che, a suo avviso, sta «mettendo a repentaglio la salute degli operatori, dei pazienti e dei loro familiari». Ecco perché aggiunge: «I lavoratori sono scarsamente sottoposti a sorveglianza sanitaria, continuano a lavorare anche se potenzialmente infetti, correndo così il rischio di svolgere una involontaria funzione di diffusione del contagio dentro le strutture e dentro il nucleo familiare». A prescindere che gli operatori siano alle dipendenze di Aziende per i servizi alla persona o di cooperative, Bressan insiste a dire che gli operatori «devono assolutamente contare sulla distribuzione dei dispositivi da parte delle Aziende o della Protezione Civile per non rischiare di dover interrompere il servizio e a salvaguardia della propria salute e di quella degli utenti. Stiamo parlando - continua Bressan - di anziani con gravi patologie (oncologiche, respiratorie, età avanzate) le più esposte al covid19, che se vengono contagiati rischiano di finire nelle terapie intensive, nei reparti infettivi e in altri reparti di prima linea. In quel caso le strutture ospedaliere potrebbero collassare». La Uil segnala anche la mancanza di dispositivi di prevenzione e di disinfettanti anche tra gli operatori delle cooperative sociali e di servizi pulizie impegnati nella pulizia e sanificazione dei locali. Svolgono attività fondamentali per evitare la diffusione del virus. Detto tutto ciò, Bressan propone di sottoporre «tutto il personale sanitario al tampone, iniziando dagli ospedalieri per estendersi poi nelle strutture territoriali, di applicare protocollo uniformi a livello regionale, la messa in quarantena dei pazienti dimessi dagli ospedali che accedono alle strutture residenziali e dei nuovi ingressi». Quest'ultima misura viene già applicata in alcune strutture, non ultima la Quiete di Udine. La lista delle proposte avanzate dalla Uil, però, non si esaurisce qui. Bressan chiede alla Regione di «suggerire alle Aziende di organizzare i passaggi di consegne nei reparti in spazi abbastanza ampi dove gli operatori possono mantenere le distanze di sicurezza, di verificare la possibilità di sterilizzare le mascherine chirurgiche, che vanno raccolte in appositi contenitori, per poterle riutilizzare nell'attesa che arrivino quelle nuove, di eseguire le istruzioni per la sanificazione predisposte dallo Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze e di limitare al massimo consentito gli accessi esterni nelle strutture». Sempre Bressan chiede di mantenere alta l'attenzione sulla pulizia di maniglie, pulsantiere, interruttori di luce e ascensori e soprattutto telefoni fissi e cordless oltre che degli smartphone del personale». La presa di posizione della Uil è legata all'aumento dei contagi soprattutto nelle case di riposo di Trieste e Sistiana. In questi casi gli Operatori socio sanitari sono in quarantena e i fisioterapisti, in via preventiva, sono stati sospesi dal servizio. «Grave anche la situazione nella casa di riposo di Mortegliano, dove risultano contagiati 10 dei 90 ospiti e 6 operatori della cooperativa che gestisce la struttura nella quale, per fronteggiare le difficoltà, l'azienda sanitaria ha inviato nove dipendenti per far fronte all'emergenza». La carenza di mascherini, camici monouso, guanti e altri dispositivi è ormai evidente anche negli ospedali. I dispositivi sono esauriti ovunque, impossibile trovarli sul mercato e quando si trovano le forniture non arrivano. L'Azienda sanitaria universitaria ha trovato 2 mila mascherine in Cina, ma il trasporto non è garantito. Anche nei reparti ospedali con pazienti non infettati, i dispositivi vengono contingentati. Il problema è noto ed è lo stesso in tutta Italia. Le organizzazioni sindacali continuano a segnalarlo per tutelare il personale e i pazienti.

## **Tanti i neo-laureati in regione che possono entrare nei reparti senza abilitazione Eliminato l'esame di Stato 200 giovani medici in corsia**

Giacomina Pellizzari/ udine La laurea in Medicina diventa abilitante. I neolaureati che avrebbero dovuto sostenere l'esame di abilitazione lo scorso febbraio sono stati esonerati, per loro si aprono le porte degli ospedali. Sono medici non specializzati che possono entrare direttamente in corsia per fronteggiare l'emergenza sanitaria da coronavirus. La novità introdotta dal Governo trova solo consensi nelle università della Regione anche perché con l'istituzione del tirocinio all'interno del corso di laurea, l'esame di abilitazione non ha più molto senso. Al momento si stima che oltre 200 giovani medici potranno portare il loro contributo nel sistema sanitario regionale alle prese con un'emergenza senza precedenti. Detto questo restano molti punti da chiarire. Gli atenei lo faranno non appena avranno modo di leggere di decreto e i regolamenti attuativi. Non si capisce infatti se la scelta del ministro, Gaetano Manfredi, è limitata all'emergenza o se invece l'esame di Stato, superato da sempre senza problemi dai giovani medici, sarà definitivamente archiviato. «Al momento è così» afferma il direttore del Dipartimento medico dell'ateneo friulano, Leonardo Sechi, nel far notare che proprio questa settimana i neo laureati avrebbero dovuto partire i tirocini. Il condizionale è d'obbligo perché la prova è stata sospesa: nella situazione attuale diventa impossibile inserire gli studenti di Medicina all'ultimo anno nei reparti ospedalieri. I tre mesi di tirocinio, infatti, vengono riconosciuti come prova per accedere all'esame di Stato. Esame che, come detto, tutti ritengono si possa eliminare. Su questo punto non ha alcun dubbio neppure il rettore dell'università di Udine, Roberto Pinton, secondo il quale la proposta del ministro tiene conto del fatto che il tirocinio è diventato attività curriculare. «Bisogna leggere il decreto o i regolamenti attuativi» aggiunge il rettore nel porre, a sua volta, un quesito di non poco conto: «Con che tipo di contratto e con quali mansioni saranno impiegati i giovani medici negli ospedali? Non penseranno mica di mandarli in prima linea?». Il rettore attende una risposta anche perché, chiarisce, sono medici non specializzati che non hanno l'esperienza necessaria per affrontare tutti i casi clinici. L'auspicio è che i neo laureati vengano destinati ai servizi territoriali o nelle case di riposo anche se nelle strutture per anziani la situazione sta diventando complicata. «La specializzazione non è stata eliminata e deve rimanere» ripete il rettore non senza apprezzare la scelta del ministro. Facile immaginare quindi che i neolaureati non specializzati parteciperanno al bando pubblicato dalla Protezione civile per reclutare medici nella gestione dell'emergenza in atto. Il bando prevede la stipula di contratti di collaborazione e un compenso orario lordo che da 40 a 60 euro. Agli stessi bandi possono accedere anche gli specializzandi e su questo punto si sofferma il rettore. Pinton, come Sechi, pone il problema delle responsabilità legali degli specializzandi che non possono restare a carico delle scuole di specializzazione. Un punto, questo, che andrà chiarito con la Regione. La Protezione civile ha aperto i bandi ai neolaureati, agli specializzandi e pure ai pensionati perché, in questo momento, non si trovano medici. Da qui la decisione di inserire nel sistema i non abilitati che non avranno più bisogno di superare l'esame di Stato. Sul fronte dei pensionati, invece, pare che alcuni ex primari dell'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine si siano già messi a disposizione per portare la loro esperienza al fianco di tutti coloro che, in questi giorni, nelle terapie intensive, stanno lavorando giorno e notte per tentare di sconfiggere il coronavirus.

## **Queste le stime sulla riduzione del fatturato di Cerved Industry Forecast Due gli scenari: uno se l'emergenza finirà a maggio, l'altro a dicembre La crisi da coronavirus costerà alle aziende dai 5,6 agli 11,9 miliardi**

Elena Del Giudice / UDINE Nella migliore delle ipotesi, con un'emergenza coronavirus che finisca a maggio, il conto che le imprese del Friuli Venezia Giulia pagheranno sull'altare di questa crisi, sarà di 5,6 miliardi in meno di fatturato, di cui 4 miliardi quest'anno e 1,5 miliardi nel 2021. Se si concretizzasse lo scenario peggiore, ovvero un'emergenza che si protrarrà fino a dicembre, il saldo negativo sarà di 11,9 miliardi, 8,4 miliardi in meno quest'anno e 3,4 miliardi

nel 2021. Se la proiezione la si estende al Paese, le cifre diventano allarmanti: 220 miliardi persi nel 2020 e 55 nel 2021 nello scenario base; 470 miliardi nel 2020 e 172 nel 2021 nello scenario pessimistico. Per quel che riguarda il Fvg, senza lo shock da Covid-19, le imprese fatturerebbero, quest'anno, 47,5 miliardi, quasi 1 miliardo in più rispetto al 2019, e nel 2021 48,8 miliardi. Nello scenario base da emergenza Covid-19 le vendite scenderebbero a 43,5 miliardi quest'anno per attestarsi a 47,3 miliardi nel 2021. Nello scenario peggiore si stimano 39,1 miliardi nel 2020 e 45,4 nel 2021. È Cerved Industry Forecast, il report semestrale che analizza le prospettive dell'economia italiana, che prova a stimare quale sarà l'impatto dell'emergenza sulle imprese e sui territori. Lo fa delineando due scenari, uno base e uno pessimistico. Lo scenario base prevede che l'emergenza Covid-19 duri fino a maggio 2020, che servano solo due mesi per ritornare alla normalità, che non ci siano impatti importanti sulle economie mondiali e sull'export, che non ci siano crisi finanziarie innescate dal contagio, che ci siano interventi a sostegno delle imprese e delle famiglie e interventi di spesa pubblica. Lo scenario pessimistico prevede invece che l'emergenza duri fino a dicembre 2020, che servano 6 mesi per ritornare alla normalità, che si verifichi il completo isolamento e la chiusura dei paesi Ue, che non scattino crisi finanziarie innescate dal contagio e che ci siano sempre interventi a sostegno delle imprese, delle famiglie e di spesa pubblica. Il rapporto tiene conto dei settori, quelli fortemente esposti con l'export sui quali pesano le dinamiche internazionali e le evoluzioni possibili dei contagi, valutando anche il rischio di peggioramento in altre aree del globo e la progressiva normalizzazione della Cina. «Considerati anche i settori che insistono sul territorio - si legge nel documento - come la ristorazione e i servizi alla persona, e gli impatti positivi su alcuni settori che beneficiano dei consumi domestici. E ancora si sono considerati gli effetti sulle filiere, come le possibili difficoltà a reperire materie prime e componenti e quelle con i clienti. Per alcuni settori della manifattura esiste la possibilità di perdere, almeno nel breve, posizioni verso concorrenti internazionali». Dal saldo del possibile fatturato perduto a causa dell'emergenza Covid-19, si passa ai settori. Quali sono quelli che, secondo il rapporto di Cerved, soffriranno di più a causa dell'emergenza? In termini di variazione negativa percentuale ci sono gli alberghi che, nello scenario base, potranno vedere il fatturato 2020 scendere del -37,5% rispetto all'anno precedente. A seguire le agenzie di viaggi e i tour operator, -35,5%, le strutture ricettive extra alberghiere, -31,3%, i trasporti aerei, -25%, l'organizzazione di fiere e convegni, -25%, la produzione di rimorchi e l'allestimento di veicoli, -24,6%, le concessionarie di auto e moto, -24,5%, parrucchieri e istituti di bellezza -22,3%. La classifica non cambia molto nello scenario peggiore, salvo le percentuali di flessione che quasi raddoppiano, e il fatto che entrano settori come la produzione di automobili, -45,8%, quella di veicoli commerciali industriali e autobus, -45,8%, componenti di autoveicoli e altri mezzi di trasporto, -45,8%. Di fronte a questa crisi senza precedenti ci sono settori che realizzeranno performance migliori? Alcuni sì, come il commercio online, che si stima in aumento del 26,3% nello scenario base, la distribuzione alimentare moderna, +12,9%, gli apparecchi medicali, +11%, le materie prime farmaceutiche, +8,5%, la cantieristica, +4,5%, la produzione ortofrutta, +2,7%, le lavanderie industriali, +2,3%. Nello scenario pessimistico la crescita del commercio online balzerebbe a +55%, la distribuzione alimentare moderna a +22,9%, l'ingrosso di prodotti farmaceutici e medicali a +13,8%, l'ortofrutta +2,5%.

**L'attività non consente il rispetto delle norme anti-virus  
Contessi (Ance): «Siamo soddisfatti del provvedimento»**

**Stop ai cantieri  
La Regione ferma il comparto edile  
«Non è sicuro»**

Elena Del Giudice / udine Le attività nei cantieri vanno sospese. È la Regione Friuli Venezia Giulia che, per prima, prende posizione rispetto al settore edile e soprattutto prende atto dell'impossibilità di dare attuazione alle disposizioni per il contenimento dell'emergenza da coronavirus nei cantieri, ed emana una circolare che sospende le attività di

cantiere. Il documento è stato predisposto e firmato ieri dal presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, e dall'assessore Graziano Pizzimenti, e la sua pubblicazione è attesa nella giornata di oggi. La circolare è rivolta a tutte le stazioni appaltanti del territorio regionale che beneficiano di finanziamenti per la realizzazione di opere pubbliche, che gestiscono gli interventi per competenza diretta o in delegazione amministrativa per conto della Regione, siano essi Enti locali, Consorzi, Ater, Aziende sanitarie o società partecipate - ad eccezione della Protezione civile per tutto ciò che non rientra nel settore ordinario - e anche tutte le stazioni appaltanti che hanno aderito alla Rete Fvg. Il documento fa riferimento a decreti e protocolli varati nelle ultime settimane per la gestione dell'emergenza da Covid-19, ma prende atto che queste misure, pure condivise tra sindacati e associazioni di categoria, non hanno preso in attenta considerazione che, diversamente da altre attività, quelle tipiche del settore delle costruzioni presentano caratteristiche operative differenti. Non di rado per le maestranze edili c'è la necessità ineludibile di operare in ambienti chiusi e ristretti, di effettuare a strettissimo contatto lavorazioni altrimenti non eseguibili, di operare in presenza di dipendenti di altre ditte, di raggiungere il cantiere utilizzando insieme ai colleghi i mezzi dell'impresa, di consumare pasti negli esercizi pubblici prossimi al cantiere o di soggiornare in strutture ricettive per esigenze logistiche legate all'eccessiva distanza tra la sede del cantiere e la propria abitazione. È vero che il Testo unico sulla sicurezza definisce le condizioni in cui le aziende edili devono operare, ma le misure restrittive adottate con il Decreto del governo e il protocollo di regolamentazione definiscono altre regole la cui mancata applicazione espone i lavoratori ad un diverso rischio, quello legato al coronavirus. Ed espone i lavoratori ma anche le rispettive famiglie e, di conseguenza, rappresenta un rischio anche per la salute pubblica. Non va nemmeno dimenticato che non sempre nei cantieri è disponibile acqua corrente e sapone, che disinfettare le mani ad ogni contatto con i materiali sarebbe impossibile, che lavorare con guanti di lattice e mascherina di carta (ammesso siano reperibili) sarebbe rischioso, che sarebbe spesso impossibile assicurare che le opere vengano eseguite da lavoratori che stanno rigorosamente a un metro di distanza. Ed ecco dunque la sospensione delle attività, fatte salve quelle indifferibili che andranno però motivate. La sospensione varrà fino a che le autorità competenti, in seguito all'evoluzione dell'epidemia, non decideranno altrimenti. «Siamo in attesa della pubblicazione del documento - è il commento di Roberto Contessi, presidente di Ance Fvg - ma siamo soddisfatti perché la Regione Fvg ha assunto un'iniziativa che il governo non ha il coraggio, o la capacità, di prendere. È un provvedimento che dà dignità al comparto, tutela i lavoratori e le imprese. Bene il protocollo siglato tra parti sociali e Confindustria, ma per quel che riguarda l'edilizia non è oggettivamente applicabile. Credo sarebbe preferibile emanare decreti che guardino alle singole categorie e non solo alla grande industria. Per cui siamo contenti che la Regione abbia compreso e abbia fatto il possibile per venirci incontro».

## **la denuncia**

### **Le piccole imprese senza protezioni e la Cisl si allarma: «Regna la paura»**

Maura Delle Case / UDINE La corsa al rispetto del protocollo per il contenimento del Covid-19 negli ambienti di lavoro è una corsa a macchia di leopardo che ha visto protagoniste fin qui soprattutto le grandi aziende, "tallonate" dal sindacato per via della grande concentrazione di lavoratori. Diversa la situazione delle piccole e piccolissime realtà che all'ombra delle big non sempre si sono adeguate. Anzi. Lo denuncia Fim Cisl Fvg che in questi giorni ha raccolto le voci di tanti addetti la cui salute non viene adeguatamente garantita. «Nella maggior parte delle aziende che seguiamo, soprattutto grandi, sono state adottate misure in linea con i decreti del Governo, condivise con le Rsu di stabilimento e le organizzazioni sindacali». Esordisce così la nota diramata ieri dalla Fim Cisl del Friuli Venezia Giulia che alzando poi il velo sulle realtà produttive più minute registra come «in tantissime aziende, soprattutto piccole, mancano dispositivi di protezione individuale, la sanificazione dei locali, il rispetto della distanza di sicurezza di almeno un metro tra i

lavoratori».Persone che stanno contattando il sindacato impaurite dalla situazione che stanno vivendo. «Temono - prosegue il comunicato stampa - per la loro salute, ma soprattutto per la salute dei loro famigliari, dei loro figli. Lamentano il mancato adempimento delle norme di salute e sicurezza in azienda, delle normative vigenti, ma al contempo ci invitano a non intervenire per paura di successive ripercussioni negative».Detto altrimenti: temono di essere licenziati. Di perdere il lavoro. Il risultato è il silenzio. L'andare a lavorare ogni giorno con la paura di contrarre il virus e portarlo a casa. «Spesso sono madri, padri, in alcuni casi single, con uno o più figli a carico, lavoratori che appartengono a nuclei familiari monoreddito che non di rado sostengono anche il peso di un mutuo - afferma Alin Stan, dirigente di Fim Cisl Fvg -. Sono persone che in questo momento vivono e lavorano con il terrore, con la paura della pandemia, ma anche quella di perdere il posto in azienda, indispensabile a mantenere figli e famiglia».Di fronte a queste situazioni il sindacato ha le mani poco meno che legate. I lavoratori chiedono aiuto, ma poi temono ripercussioni. Del resto le aziende non sono sindacalizzate. «Non abbiamo la possibilità di collaborare, condividere e verificare - come invece accade nelle aziende strutturate - le decisioni che prendono i datori di lavoro, che non sempre mettono al primo posto la salute e la sicurezza dei propri dipendenti», continua Stan.Le tute blu di Cisl ricordano alle imprese, grandi e piccole che siano che «possono proseguire solo in presenza di tutte le condizioni che mettono in sicurezza lavoratrici e lavoratori e che assicurano i massimi livelli di protezione».Chiede pertanto alle aziende che rispettino il protocollo del Governo e si facciano garanti verificando i comportamenti dei loro associati affinché la diffusione del contagio venga arginata. Perché la prevenzione - chiude la nota - è un dovere del datore di lavoro».

### **stop anche l'agenzia delle entrate**

#### **Gli uffici postali gremiti oltremisura senza motivo: interessate le Prefetture**

Maura Delle Case / UDINE La vecchia, invisa coda all'ufficio postale non sembra destinata a venir meno neanche dinnanzi allo spettro del coronavirus. Molte persone continuano infatti a bazzicare gli uffici di Poste italiane, spesso per motivi tutt'altro che indifferibili, come spedire alla fidanzata una scatola di cioccolatini o mandare al parente di turno gli auguri di Pasqua. È successo davvero, in questi giorni, ad alcuni sportellisti friulani di vedersi rivolgere domande come queste da gente uscita inutilmente di casa infischiosene dei decreti emanati dal Governo.LAVORATORI IN TRINCEACosì si sentono i dipendenti di Poste italiane. "Esposti" per natura, che si tratti di sportellisti o di portalettere, indispensabili a garantire un servizio pubblico essenziale. «Accezione in cui risulta assai difficile far rientrare la spedizione di dolciumi alla propria amata o l'invio degli auguri di Pasqua al lontano parente. Entrambe esigenze che possono aspettare o essere degnamente appagate con una semplice chiamata fatta dentro le mura di casa». Considerazioni che in posta i dipendenti fanno ad alta voce. Il dialogo è tra due signore, una vita passata sedute al pc dietro al vetro, all'interno di un ufficio dei tanti aperti in provincia di Udine. In assenza di formale autorizzazione aziendale non possono parlare e così omettiamo i loro nomi.FILE FUORI DAGLI UFFICI«Qui è un continuo via vai - raccontano -, abbiamo fatto in una mattina 150 operazioni, la gente viene meno, ma continua a venire e lo fa per le più svariate ragioni: dal prelievo di contante alla ricarica del Postamat, dal pagamento delle bollette alla spedizione di qualche lettera». Cose che si possono svolgere in sicurezza dall'homebanking o in solitudine dallo sportello Atm. A differenza del ritiro di posta assicurata/raccomandata. Quella sì, da ritirare esclusivamente in ufficio. «Apriti cielo quando diciamo a chi arriva da altri Comuni, dove Poste italiane ha temporaneamente chiuso, che la busta in questione può ritirarla solo al "suo" ufficio - raccontano ancora le due sportelliste -. Assistiamo a certe arrabbiate...». Scene comuni in tempi di coronavirus. Tanto comuni, quanto inaccettabili.APPELLO AI PREFETTIAll'ennesima giornata di uffici frequentati oltre misura, lunedì il sindacato ha rotto gli indugi e si è rivolto direttamente ai rappresentanti del Governo sul territorio: «Riteniamo non sempre fondato - si legge nella missiva inviata alle Prefetture dalle segreterie regionali di Slc Cgil, Cisl Slp, Uil Poste e Failp Cisl - lo stato di necessità di molti clienti, che spesso si muovono a distanza di

chilometri dalla propria residenza e fuori dal proprio comune per svolgere operazioni non urgenti e indispensabili. Considerato che tali comportamenti creano situazioni di affollamento e mancato rispetto delle misure preventive ed obbligatorie delle distanze minime previste dal vigente Dpcm all'interno degli uffici, chiediamo il vostro urgente intervento nei modi ritenuti più idonei ed efficaci». Chiedono anche, i sindacalisti, che laddove necessario siano coinvolte le forze dell'ordine. CHIUDE L'AGENZIA DELLE ENTRATE Una decisione presa ieri dal presidente dell'Agenzia Ernesto Maria Ruffini in considerazione delle misure contenute nel decreto legge e al fine di tutelare al meglio la salute dei cittadini e del personale addetto: a partire da oggi fino al prossimo 25 marzo saranno chiusi tutti gli sportelli a livello nazionale. Il personale dell'ente, attraverso attività di back-office, garantirà l'operatività e la fruibilità dei servizi online, disponibili 24 su 24 sul portale [www.agenziaentrateriscossione.gov.it](http://www.agenziaentrateriscossione.gov.it) e sull'applicazione Equiclick. Per informazioni e assistenza è disponibile anche il contact center attivo al numero unico 060101.

## **Il colle**

### **La diplomazia di Mattarella tra Regioni e altri Paesi**

Ugo Magri / roma Non è il momento di cerimonie e discorsi celebrativi. Ne ha fatto le spese la "Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera", che ieri Sergio Mattarella ha festeggiato con una dichiarazione di quattro righe in cui ha ricordato quanto sia decisiva «l'unità sostanziale di tutti i cittadini». Un sobrio richiamo alla coesione apprezzato perfino da Salvini («saggio e sacrosanto», l'ha definito). Del resto Mattarella si sta molto prodigando, dietro le quinte, per ricompattare politica e istituzioni. Giusto ieri il governatore lombardo, Attilio Fontana, ha confidato di avere un filo diretto col capo dello Stato: Mattarella è in contatto costante con i presidenti di Regione. Al premier dà consigli ogni qualvolta, cioè spesso, glieli chiede. Offre supporto alla diplomazia mettendo a frutto le relazioni costruite negli ultimi cinque anni con gli altri capi di Stato e di governo; gli aiuti che ci sta dando la Cina ripagano gli sforzi del Quirinale per ricucire con Pechino dopo il blocco dei voli decretato dal nostro governo. Dal presidente francese Macron, e da quello tedesco Steinmeier, Mattarella ha ottenuto nei giorni scorsi concreta solidarietà, compreso lo sblocco delle forniture mediche. Il Colle evita di attribuirsi il merito: non c'è voglia di protagonismo e non si vuole invadere la sfera del governo. È lo stesso motivo per cui il presidente evita con cura di interferire nel dibattito in corso sulla funzionalità delle Camere. Dinanzi al rischio che il contagio si aggravi, e il Parlamento fermarsi, sono state avanzate ipotesi di voto a distanza su cui tanto Elisabetta Casellati quanto Roberto Fico si sono mostrati gelidi. Eguale freddezza si registra sul Colle perché se la politica chiudesse i battenti manderebbe un messaggio sbagliato di fuga al Paese che resiste e combatte in prima linea: non solo i medici e gli infermieri, ma tutti quanti ci garantiscono i servizi essenziali pur a rischio di venire contagiati.

## **200MILA CONTROLLI**

### **Dal Viminale un nuovo modulo per circolare**

Aumenta il numero dei controlli delle forze dell'ordine per far rispettare le disposizioni del governo sulle chiusure dei negozi e il divieto di girare per strada senza provata giustificazione: nella sola giornata di lunedì sono stati controllati 97mila esercizi commerciali e oltre 172mila persone, con conseguenti 7.890 denunce individuali e 217 ad esercenti, e sospensione di attività per ventidue esercizi che non rispettavano le norme. È in vigore inoltre da ieri anche una nuova autocertificazione, necessaria per poter circolare, in cui occorre dichiarare di non essere positivi e non essere in quarantena. Il modulo si può scaricare anche dal sito internet di questo giornale.

**Prelievo straordinario dal "tesoretto" dei fondi residui: 9,6 milioni. Fontanini: una parte sarà utilizzata per aiutare la ripresa**

**Strade, piazze e marciapiedi da sanificare  
Al via venerdì l'intervento da 40 mila euro**

Cristian Rigo Via alla sanificazione di strade e marciapiedi. Lo ha deciso la giunta Fontanini che ieri ha disposto, su indicazione dell'assessore al Bilancio, Francesca Laudicina un prelievo straordinario dal fondo di riserva per un importo complessivo di 40 mila euro. L'operazione dovrebbe iniziare venerdì. Gli uffici coordinati dal vicesindaco Loris Michelini hanno dato priorità all'affidamento dell'intervento deciso nell'ambito delle misure adottate dal Comune per contrastare la diffusione del contagio da coronavirus. A occuparsi della sanificazione potrebbe essere la stessa ditta che in passato aveva effettuato i trattamenti contro la zanzare tigre. «Abbiamo contattato alcune ditte specializzate - riferisce il sindaco, Pietro Fontanini - e nei prossimi giorni partiranno i primi interventi di sanificazione nelle piazze, sotto i portici e nelle zone dove è più frequente il passaggio delle persone. Non interverremo solo in centro ma anche nelle periferie». Nel corso della giunta convocata riunita a palazzo D'Aronco (sempre nel salone del Popolo per consentire agli assessori di mantenere la distanza minima di un metro l'uno dall'altro) l'assessore Laudicina ha anche illustrato l'esito dell'accertamento dei residui che ha portato in dote un tesoretto da 9,6 milioni di euro. «L'accertamento - spiega - è un'operazione propedeutica alla predisposizione del bilancio consuntivo 2019 e consiste nella verifica dei residui attivi (che corrispondono ai crediti, ndr) che ammontano al 31 dicembre 2019 a 42 milioni e 181 mila euro e dei residui passivi (debiti) pari a 21 milioni 509 mila euro. Come conseguenza del riaccertamento abbiamo aggiornato la tabella dimostrativa del risultato di amministrazione che, sempre alla fine dell'anno scorso, è pari a 53 milioni 579 mila euro di cui 23 milioni 110 mila di accantonamento per il fondo dei crediti di dubbia esigibilità e passività potenziali e 20 milioni 520 mila vincolati (entrate derivanti da mutui, vincoli derivanti da leggi e principi contabili, vincoli attribuiti dall'ente), e 9 milioni 616 mila euro disponibili che possono essere utilizzati per il finanziamento delle spese d'investimento, per finanziamento di spese correnti a carattere non permanente e per l'estinzione anticipata di mutui» . « L'intenzione dell'amministrazione guidata dal sindaco Fontanini è quella di mettere a punto un piano di investimento per aiutare la ripresa dell'economia quando terminerà l'emergenza sanitaria. Al momento, nel pacchetto di misure messo a punto per far fronte ai disagi causati dal coronavirus, il Comune ha già deciso lo slittamento, per tutte le attività economiche, della Tari. Inoltre è stato disposto un contributo straordinario di 20 mila euro alle scuole per consentire l'acquisto di tablet o altre materiale informatico utile a organizzare lezioni a distanza e la maggior parte dei dipendenti di palazzo D'Aronco (ai quali è concessa la massima flessibilità per auto riguarda l'orario) sono stati collocati in ferie (utilizzando quelle non godute dello scorso anno) o utilizzano lo smart working che consente di lavorare da casa. Fino al 25 marzo, come anticipato nei giorni scorsi, sono anche stati bloccati tutti i parcheggi degli stalli blu.

**IL PICCOLO**

**18 MARZO 2020**

**Netto calo per i contagi: appena 8 in più del giorno precedente. Crescono i ricoveri in Terapia intensiva. Al via da oggi il piano studiato per aumentare i posti letto**

**I morti salgono a trenta  
Positivi ventun sanitari all'ospedale Maggiore**

Marco Ballico / trieste È il giorno migliore sul fronte dei contagi, il peggiore su quello dei decessi. L'aggiornamento dei dati porta a quota 394 i casi di positività in Friuli Venezia Giulia, solo 8 in più rispetto al bollettino precedente. Sale però a 30 il numero dei morti, tutti con patologie pregresse, ma comunque contagiati dal coronavirus. Gli 8 di ieri erano ricoverati a Trieste, ma si registra la prima vittima della provincia di Gorizia, compagna di un uomo deceduto nei

giorni scorsi al Maggiore, pure lui positivo al Covid-19. Nell'ospedale triestino, la conferma è arrivata in serata da fonte sindacale, si registrano anche 21 contagi nel personale sanitario. Nel fare quotidianamente il punto della situazione, la Regione, con il vicepresidente Riccardo Riccardi, comunica anche il numero dei pazienti curati nei reparti di Terapia intensiva. L'incremento di ieri (+9, da 19 a 28, di cui 5 provenienti dalla Lombardia) è tale da rendere urgente il piano annunciato lunedì. Almeno nella sua prima fase, quella che prevede di passare dalla situazione attuale di 29 posti di Terapia intensiva per malati da coronavirus (7 a Cattinara, 12 a Udine, 10 a Pordenone, ne resta dunque solo uno libero) a 94: 15 a Cattinara, 16 a Gorizia, 30 a Udine, 21 a Palmanova e 12 a Pordenone. «È il nodo critico - dice Riccardi -, partiamo dunque subito con la manovra di ampliamento». Sarà un'operazione fatta giorno dopo giorno, a seconda delle esigenze che si presenteranno. Si tratta naturalmente di verificare l'andamento della situazione. Ieri il virus ha fatto segnare una frenata in regione. Un aumento di casi a cifra singola (+8, da 386 a 394, di cui 177 in provincia di Trieste, 18 a Gorizia, 145 a Udine, 54 a Pordenone) non si registrava dal 5 marzo. È stato lo stesso andamento della Basilicata (+8), con solo Trento (+7) e Molise (+4) rimasti sotto, ma è evidentemente ancora presto per avere certezze su un trend in frenata. Sono ancora molti, infatti, i tamponi in fila per un riscontro, mentre i ricoverati nelle strutture ospedaliere sono 104 (+8 da lunedì 9 marzo) e le persone in isolamento domiciliare 222. Dal confronto con il giorno precedente, il numero dei tamponi sembra intanto far segnare un cambio di strategia in Regione. Da 3.693 si è infatti saliti di ben 1.527 unità a 5.220, vale a dire che in sole 24 ore si è proceduto al 30% dei tamponi totali dall'inizio dell'emergenza. Riccardi rimanda a oggi l'approfondimento sul tema, ma non esclude che il ragionamento aperto con il governatore Massimiliano Fedriga possa portare a tamponi a tappeto per identificare gli asintomatici, proprio come accade in Veneto su sollecitazione di Luca Zaia. «Ci stiamo preparando a campionare alcuni strati della società in maniera significativa», si limita per adesso a dire l'assessore alla Salute, mentre in cantiere c'è anche l'installazione a Trieste di una nuova apparecchiatura che permetterà alla direzione Salute di accorciare i tempi di verifica delle eventuali positività (ne riferiam nel box a lato, ndr). La pagina più amara è quella dei decessi. Antonio Poggiana, direttore generale dell'Asugi, ufficializza 21 vittime con test positivo al virus nell'area di riferimento dell'azienda. Alle 13 di lunedì si sommano le 8 di ieri, con il primo morto della provincia di Gorizia, una ottantaduenne di Monfalcone che aveva perso il compagno da poco, con la stessa diagnosi. Al Maggiore si contano purtroppo anche i contagi tra gli operatori. Ne risultano 10 del reparto Geriatria, 9 della Clinica medica (risultati positivi al secondo controllo dopo un primo negativo), 2 di Nefrologia e Dialisi. Un quadro preoccupante, che si lega alla pesante situazione nelle case di riposo. Mentre l'Itis rischia di rimanere senza mascherine, guanti e camici (il direttore Fabio Bonetta ha reso noto che le scorte dei dispositivi di protezione utilizzati dagli operatori sanitari stanno ormai finendo), il segretario generale della Uil Fpl Fvg Luciano Bressan informa che, «oltre ai numerosi contagi già segnalati a Casa Serena, Gregoretti e Bartoli a Trieste e alla Rovere Bianchi di Mortegliano, con non pochi morti - scrive in una nota -, abbiamo evidenza di un nuovo focolaio alla Fratelli Stuparich di Sistiana, con 11 casi positivi, tutti gli operatori socio-sanitari in quarantena e i fisioterapisti in via preventiva sospesi dal servizio». Sollecitando la Regione a un intervento «incisivo e risolutivo», la Uil chiede tra l'altro il tampone per tutto il personale sanitario al lavoro nelle residenze per anziani, l'uniformità di protocolli e la messa in quarantena dei neo entranti e dei pazienti dimessi dalle strutture ospedaliere e rientranti nelle strutture residenziali. Nel Pordenonese si apre intanto il fronte della base di Aviano. Il primo caso di coronavirus interessa un civile statunitense, coniugato con una dipendente del 31st Fighter Win. Immediata conseguenza sono 71 isolamenti volontari, di cui 41 con sintomi, e 3 quarantene. Negativo invece il test per Stefano Mazzolini, consigliere regionale della Lega, l'ultimo degli eletti, al termine di 14 giorni di isolamento, a effettuare il tampone dopo la positività di Igor Gabrovec che ha determinato la chiusura di piazza Oberdan.

## **I DIPENDENTI**

### **Quasi 3 mila regionali a casa: almeno 1.500 in smart working**

Quasi 3 mila dipendenti della Regione sono a casa. Al riparo, per quanto possibile, dal pericolo del contagio. La metà in ferie o in permesso, la metà in smart working. Pierpaolo Roberti, assessore alla Funzione pubblica, parla di «sforzo enorme» ricordando i numeri di inizio marzo, quelli di un'emergenza da coronavirus appena iniziata in Fvg. «Il 2 marzo erano solo 5 i lavoratori del pubblico impiego a fornire il servizio da casa. L'ultimo aggiornamento ci dice che siamo a 2.992». Otto dipendenti su dieci non sono più presenti in sede. C'è chi sta godendo delle ferie arretrate, chi dei congedi, ma almeno 1.500 sono al lavoro dalla propria abitazione, la maggior parte con il computer personale. «Non avevamo la possibilità di dotare tutto il personale di strumenti informatici - spiega l'assessore -. L'operazione è stata dunque di assegnare i compiti e di autorizzare i loro pc all'utilizzo dei programmi adeguati. Il risultato è straordinario in termini di tutela della salute delle risorse umane e di tutti i cittadini, con contestuale garanzia della funzionalità del servizio pubblico». In un decreto a firma del direttore generale Franco Milan è stato anche definito l'elenco delle attività indifferibili da rendere in presenza: si va dalla ricezione e protocollazione posta alla pubblicazione del Bur, dal controllo degli atti di spesa agli sportelli della motorizzazione civile, dal supporto tecnico per le videoconferenze alla vigilanza forestale. Al momento, a timbrare, sono 699.

## **L'annuncio**

### **In arrivo nuove strumentazioni per accelerare i verdetti dei tamponi**

TRIESTE I risultati dei tamponi saranno garantiti nel giro di 24 ore. Lo assicura il direttore generale dell'Asugi, Antonio Poggiana. «Vista la crescita esponenziale di test - spiega - da giovedì saranno attive due nuove tecnologie, una a Cattinara e una a Monfalcone, che quadruplicheranno la capacità di "processazione" dei tamponi. Il macchinario a Cattinara, che va ad aggiungersi all'attività già in corso al Maggiore, è arrivato. Deve essere installato e testato. A Monfalcone, invece, la macchina è pronta e il personale è formato, quindi appena arrivano i kit si può partire. Negli ultimi giorni purtroppo ci sono stati dei rallentamenti con l'esito dei tamponi - spiega ancora Poggiana - proprio perché si è verificato un aumento notevole. Ma con i nuovi strumenti daremo risposte rapide».

### **Sul piatto disponibilità ad avviare trattative con le banche per offrire finanziamenti agevolati e stop alle rate dei mutui**

#### **Aiuti alle imprese in ginocchio Si muovono Friuli, Frie e Finest**

Trieste Friulia e Frie in campo per le piccole e medie imprese messe all'angolo dal coronavirus. Pure Finest cercherà di dare una mano a chi esporta. Sergio Bini e Barbara Zilli proseguono il tour in videoconferenza per concretizzare interventi immediati a favore dell'economia. Dopo aver raccolto le richieste delle categorie, gli assessori alle Attività produttive e alle Finanze si sono confrontati con i presidenti Federica Seganti e Alessandro Da Re, presenti i tecnici e delle due società, su come fare intervenire gli strumenti finanziari di Palazzo. Il nodo è quello delle risorse, mai sufficienti, tanto più di fronte a un blocco quasi totale dell'attività. «Siamo in uno stato di emergenza totale - osserva Bini - che mette il sistema economico-produttivo a dura prova; abbiamo la necessità di capire di quanti fondi possiamo disporre nell'immediato». È il percorso già avviato negli uffici del bilancio, a caccia di stanziamenti non utilizzati su altri capitoli da poter mettere in circolo per rispondere al bisogno di liquidità delle Pmi. Nell'attesa di un quadro preciso,

Friulia si dice intanto pronta a incrementare le sue iniziative. A partire dal Liquidity facility, al momento dotato di 12 milioni, che ha visto stringere un accordo con Banca Cividale, Mediocredito Fvg e Cassa Centrale per un totale di finanziamenti di 40 milioni. Grazie all'apporto di Friulia (che interviene per il 30%), micro e Pmi del Fvg possono accedere a finanziamenti fino a 100 mila euro, mentre con un secondo strumento, quello del Microcredito, si può arrivare a 25 mila euro. «Abbiamo a disposizione un milione su questo fronte, ma siamo disponibile a un ulteriore sforzo - afferma Seganti -. Si tratta di concentrarsi sul brevissimo per dare ossigeno alle imprese, senza però perdere di vista la fase dell'auspicata ripresa». Frie, con Da Re, è sulla stessa linea: «Siamo protagonisti del ddl approvato la scorsa settimana in Consiglio per quanto riguarda la sospensione delle rate dei mutui per un anno e dei fondi anti-crisi coronavirus. Non resta che completare il ragionamento su come integrare le attività nostre, di Friulia e dei Confidi e velocizzare al massimo le istruttorie per la concessione dei contributi. Nel frattempo ci siamo anche organizzati per svolgere i comitati Frie in videoconferenza». Da parte di Zilli c'è poi l'input a individuare fondi specifici da destinare all'internazionalizzazione delle imprese: «Potranno essere utili all'economia regionale per ripartire dall'emergenza, e risollevarlo il comparto dalla crisi». Oggi, sempre via telematica, Bini e Zilli incontreranno rappresentanti del mondo del microcredito e dell'Ordine dei commercialisti.

**Il contingente si aggiunge ai 40 militari del Piemonte Cavalleria già impiegati  
Controlleranno le frontiere e il rispetto delle limitazioni alla circolazione pubblica  
E a Trieste arrivano 100 soldati per presidiare strade e confini**

TRIESTE Qualcuno è arrivato ieri, altri ne arriveranno oggi. Sono i cento militari assegnati alla provincia di Trieste per il controllo della fascia confinaria e per le esigenze di ordine e sicurezza pubblica. In una fase in cui le forze dell'ordine sono impegnate nei controlli per il rispetto del decreto sul coronavirus, è necessario continuare a monitorare l'ingresso dei migranti. Di qui il rinforzo nell'ambito dell'operazione "Strade sicure". L'annuncio è stato dato dalla Prefettura di Trieste a seguito di una comunicazione ricevuta dal ministero dell'Interno. Valerio Valenti, il prefetto, ha quindi convocato il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, allargato ai rappresentanti dell'Esercito e della IV Zona Polizia di frontiera di Udine per dare le disposizioni sull'impiego dei militari. Durante la riunione è stato stabilito «un forte rafforzamento dei servizi di contrasto all'immigrazione irregolare con un capillare controllo dei confini attraverso appositi servizi coordinati». Una parte dei militari «sarà inoltre impiegata per un'intensificazione dei controlli alle persone in relazione al rispetto delle limitazioni alla circolazione imposte dall'emergenza epidemiologica». Il coronavirus, spiega Valenti, c'entra dunque indirettamente. «La maggior parte dei cento militari - precisa il prefetto - ci darà una mano sulla frontiera». Qualche unità verrà però utilizzata anche in città, se necessario. I cento militari si aggiungono infatti ai quaranta del Reggimento Piemonte Cavalleria di Opicina, soldati che i triestini sono abituati da tempo a vedere al fianco degli agenti di Polizia. Tutto ricondotto appunto a "Strade sicure", l'operazione che prevede la possibilità di impiego di personale militare per specifiche esigenze di prevenzione della criminalità. In una situazione di emergenza sanitaria, i nuovi arrivati seguiranno naturalmente protocolli mirati all'autoprotezione contro il virus. «Un supporto importante, che avevamo chiesto già l'estate scorsa», commenta l'assessore regionale alla Sicurezza Pierpaolo Roberti: «Fondamentale che sia arrivato in un momento in cui i flussi vanno comunque controllati, ma l'attenzione deve essere ovviamente rivolta anche al fronte della salute pubblica. Non c'è dubbio che, mentre nel nostro Paese la popolazione è chiamata a un rigoroso rispetto delle regole e a un sostanziale divieto di uscire da casa se non quando necessario, l'arrivo di persone senza documenti e di cui nulla si conosce relativamente al comportamento igienico-sanitario può comportare non poche criticità». Le presenze dei richiedenti asilo sono negli ultimi mesi al ribasso, ma Roberti invita a non abbassare la guardia in direzione Balcani. Di qui l'applauso al governo serbo che «ha dimostrato lungimiranza e senso di responsabilità con la decisione di disporre il divieto temporaneo per i

migranti irregolari di lasciare i centri di accoglienza nei quali sono ospitati in tutta la nazione, al fine di ridurre la diffusione del coronavirus». Roberti auspica quindi che «misure analoghe vengano prese anche dalla Bosnia» e che, al contempo, «il governo italiano attui un blocco totale dei migranti illegali, con respingimenti per i clandestini».

### **Direttiva in arrivo: su richiesta dell'impresa gli enti potranno disporre la sospensione dei lavori Chiusura dei cantieri pubblici la Regione pronta a dare l'ok**

Lilli Goriup / trieste Il Friuli Venezia Giulia dice sì allo stop dei cantieri pubblici. La giunta Fedriga sta lavorando a una direttiva per facilitare la sospensione dei lavori, in tutti quei casi dove non fosse possibile rispettare le misure di sicurezza rese necessarie dall'allarme coronavirus. Non si tratta dunque di obbligo bensì di un indirizzo, che arriva a seguito di un confronto con l'associazione dei costruttori edili (Ance Fvg). A quanto risulta, siamo la prima regione in Italia a muoversi in questo senso. La bozza che la Regione sta preparando si rivolge alle stazioni appaltanti attive a vario titolo nella «realizzazione di opere pubbliche» e ha per oggetto la «sospensione delle attività di cantiere» alla luce delle misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza Covid-19. Prende atto che né i vari Dpcm (1, 4, 8, 9 e 11 marzo 2020) né lo specifico Protocollo sugli ambienti di lavoro (14 marzo 2020) «contemplano espressamente l'interruzione dei cantieri temporanei e mobili», e ciò nonostante il settore presenti «caratteristiche operative» che lo «differenziano dalla maggior parte delle realtà produttive». «Per le maestranze - prosegue la bozza - sussiste sovente la necessità di operare in ambienti chiusi e ristretti, di effettuare a strettissimo contatto lavorazioni altrimenti non eseguibili, di operare in presenza di dipendenti di altre ditte, di raggiungere il cantiere utilizzando i mezzi dell'impresa assieme ai colleghi, di consumare i pasti negli esercizi pubblici prossimi al cantiere nonché, in taluni casi, di soggiornare in strutture ricettive per esigenze logistiche». Tutti questi aspetti sono disciplinati dal Testo unico sulla Sicurezza del 2008, considerato incompatibile con le attuali restrizioni: il quadro complessivo potrebbe rappresentare un rischio per «la salute dei lavoratori e, più in generale, per la salute pubblica». Ecco perché, dietro «motivata richiesta dell'impresa», le stazioni appaltanti avranno «piena facoltà di disporre la sospensione dei lavori». L'idea è insomma che laddove non siano garantite tutte le condizioni di sicurezza, straordinarie e ordinarie, appaltatore e committente possano trovare una soluzione comune. L'assessore regionale a Infrastrutture e Territorio, Graziano Pizzimenti, ha confermato telefonicamente: «Lo spirito è quello di fornire ad appaltatori e appaltanti la possibilità di accordarsi per fermare un cantiere. I lavori pubblici hanno precise date di inizio e fine: se non vengono rispettate, si va in penale. Considerata la situazione eccezionale, abbiamo condiviso con l'Ance un confronto lungo e complesso, il cui esito sarà appunto quello di dare un indirizzo, affinché sia possibile valutare caso per caso». La circolare specifica inoltre che si può procedere con la sospensione dei lavori «qualora non indifferibili e urgenti». Quando diventerà operativa, ci sarà da capire se coinvolgerà o meno il cantiere dell'ospedale di Cattinara. Quanto all'Ance, nei giorni scorsi aveva già sollecitato le imprese a fermare i cantieri, invitando al contempo i governi nazionale e regionale a predisporre «strumenti straordinari di sostegno per imprese e lavoratori», si legge in una nota datata 12 marzo 2020. Il presidente Ance Fvg, Roberto Contessi, ha aggiunto ieri: «La Regione sta rispondendo con grande sensibilità alla nostra richiesta di mediazione con il governo nazionale, il quale preme per andare avanti senza considerare il nostro settore come distinto dalla manifattura e dall'industria. Senza la direttiva del Fvg, inoltre, per le imprese non sarebbe possibile chiedere la cassa integrazione per i propri dipendenti».